

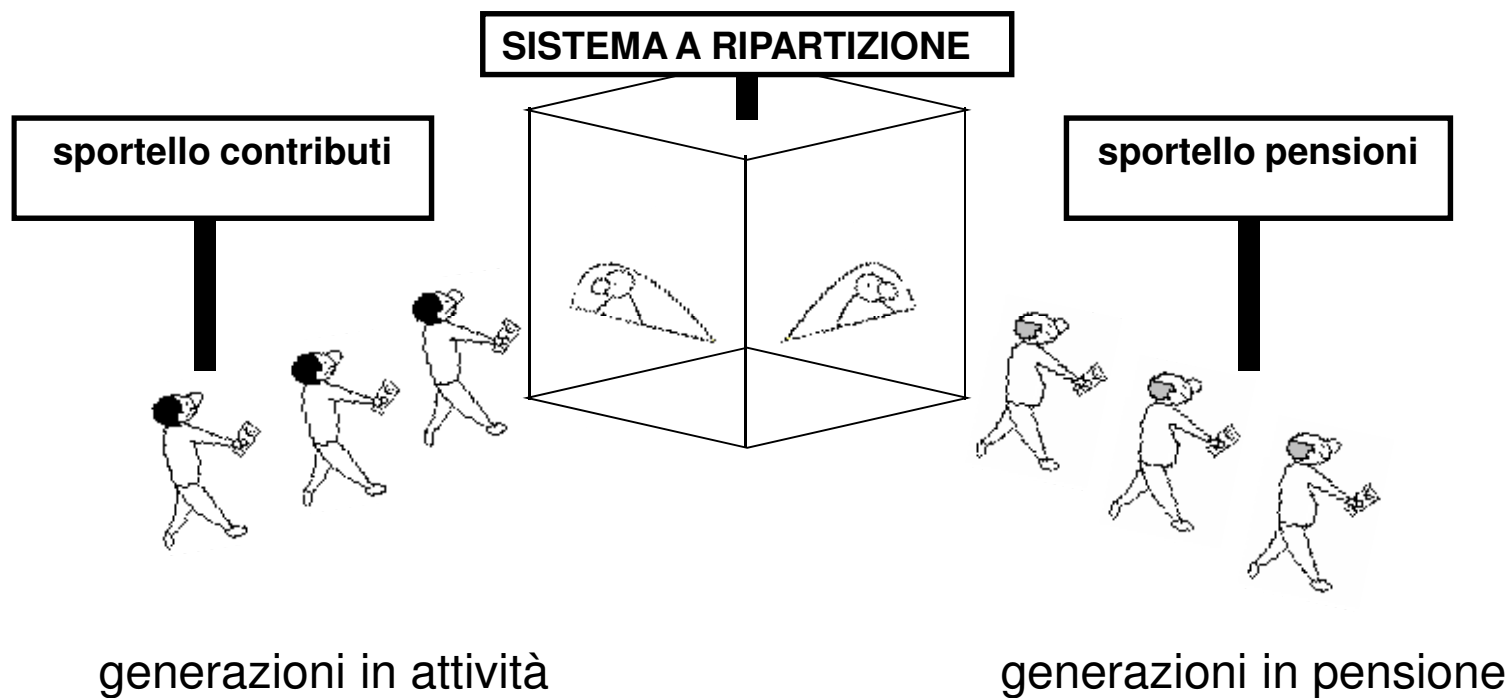
Sandro Gronchi

Problemi aperti nello schema NDC italiano

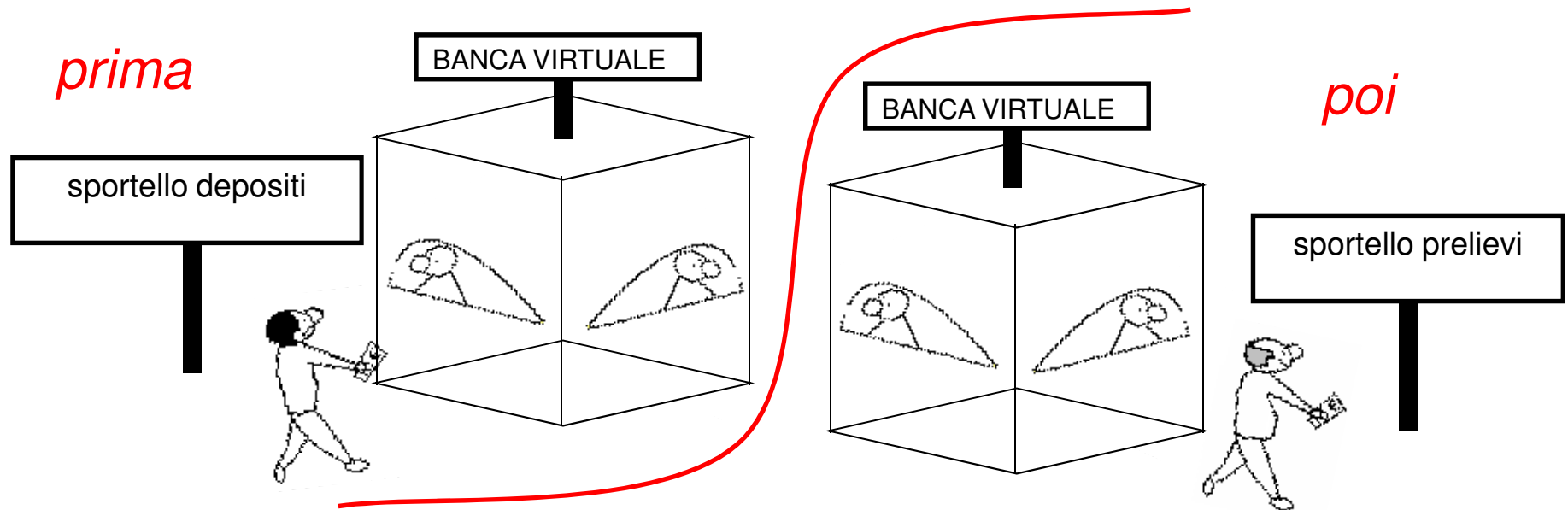
Seminario Mefop dell'11-05-2010

Avvertenza: le slides sono animate. Si prega di visionarle attivando il movimento (chiave F5)

I sistemi a ripartizione trasferiscono reddito nello spazio...



... Ma, dal punto di vista dell'utente, lo fanno anche nel tempo



perché il sistema può essere pensato come una **banca virtuale** dove ogni **correntista** deposita **prima** i contributi e preleva **poi** le prestazioni

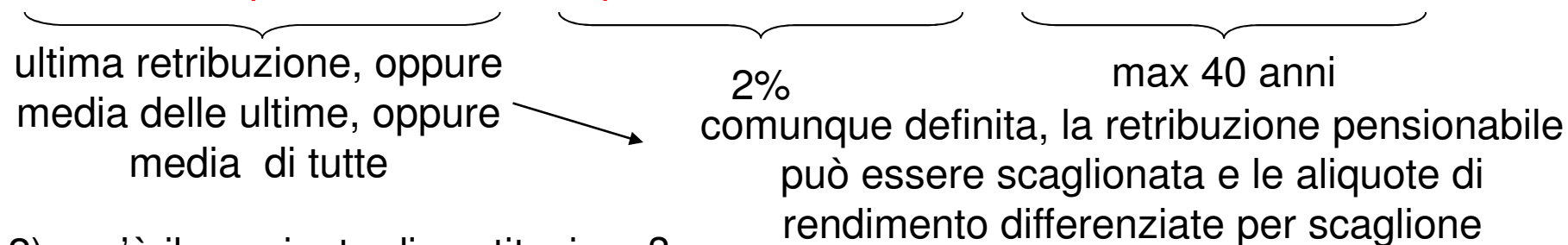
■ **Lo schema retributivo** è 'iniquo' nel senso che la banca riconosce tassi di interesse diversi alle diverse tipologie di correntisti;

■ **Lo schema NDC (contributivo)** è 'equo' nel senso che il medesimo tasso d'interesse è garantito a tutti i correntisti.

Due prerequisiti: **Le iniquità dello schema retributivo**

1) com'è costruita la pensione retributiva?

retribuzione pensionabile x aliquota di rendimento x anzianità contributiva



2) cos'è il quoziente di sostituzione?

prima pensione / ultimo salario

La banca virtuale riconosce **interessi maggiori** ...

■ **alle carriere 'esponenziali'** (direttive e manageriali) rispetto a quelle 'piatte' (operaie e impiegatizie)

■ **ai pensionamenti 'precoci'** rispetto a quelli 'tardivi'.

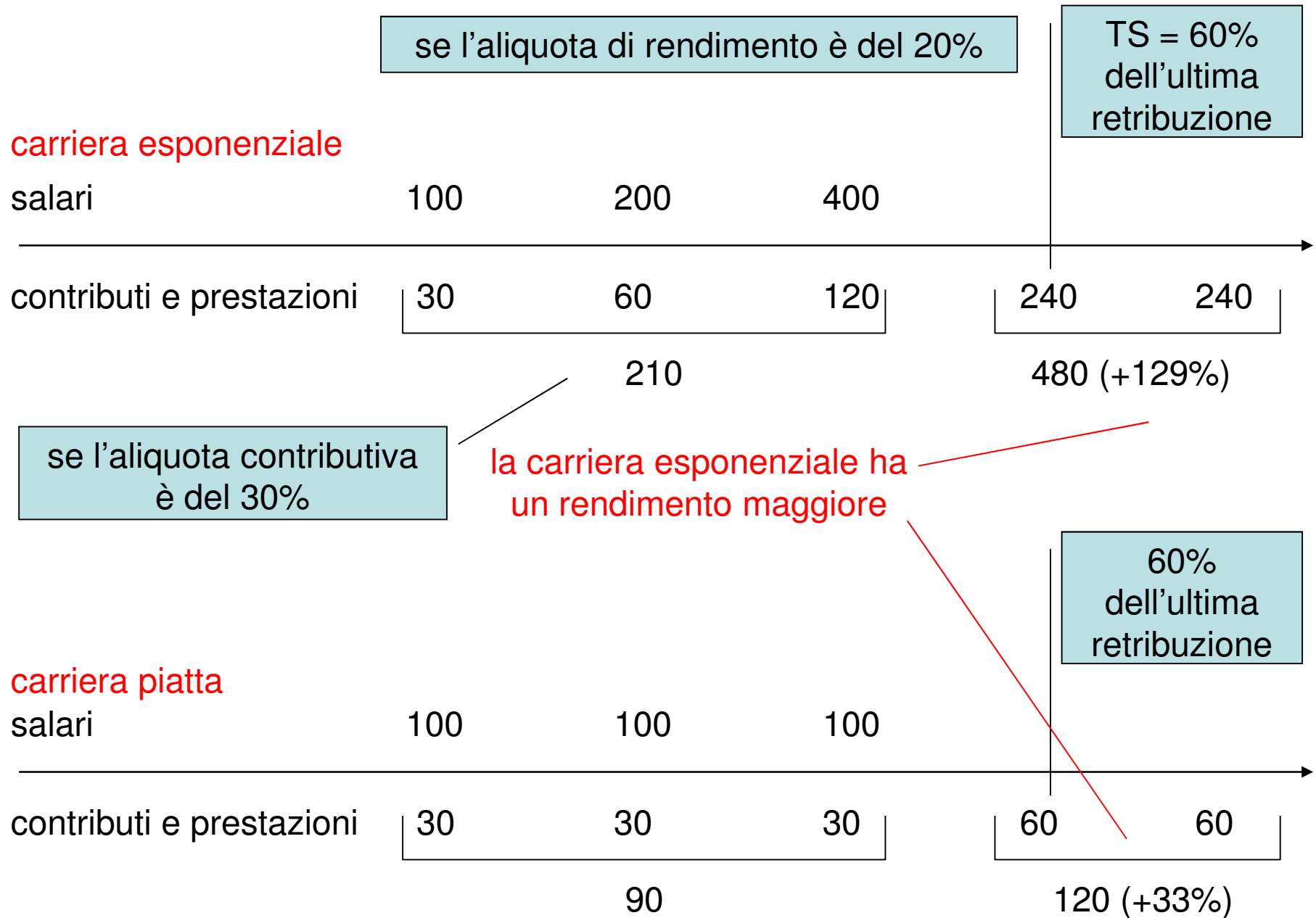
Il premio alle carriere esponenziali può essere attenuato con due 'tecniche'

■ calcolando la retribuzione pensionabile sull'intera vita lavorativa (Amato "92)

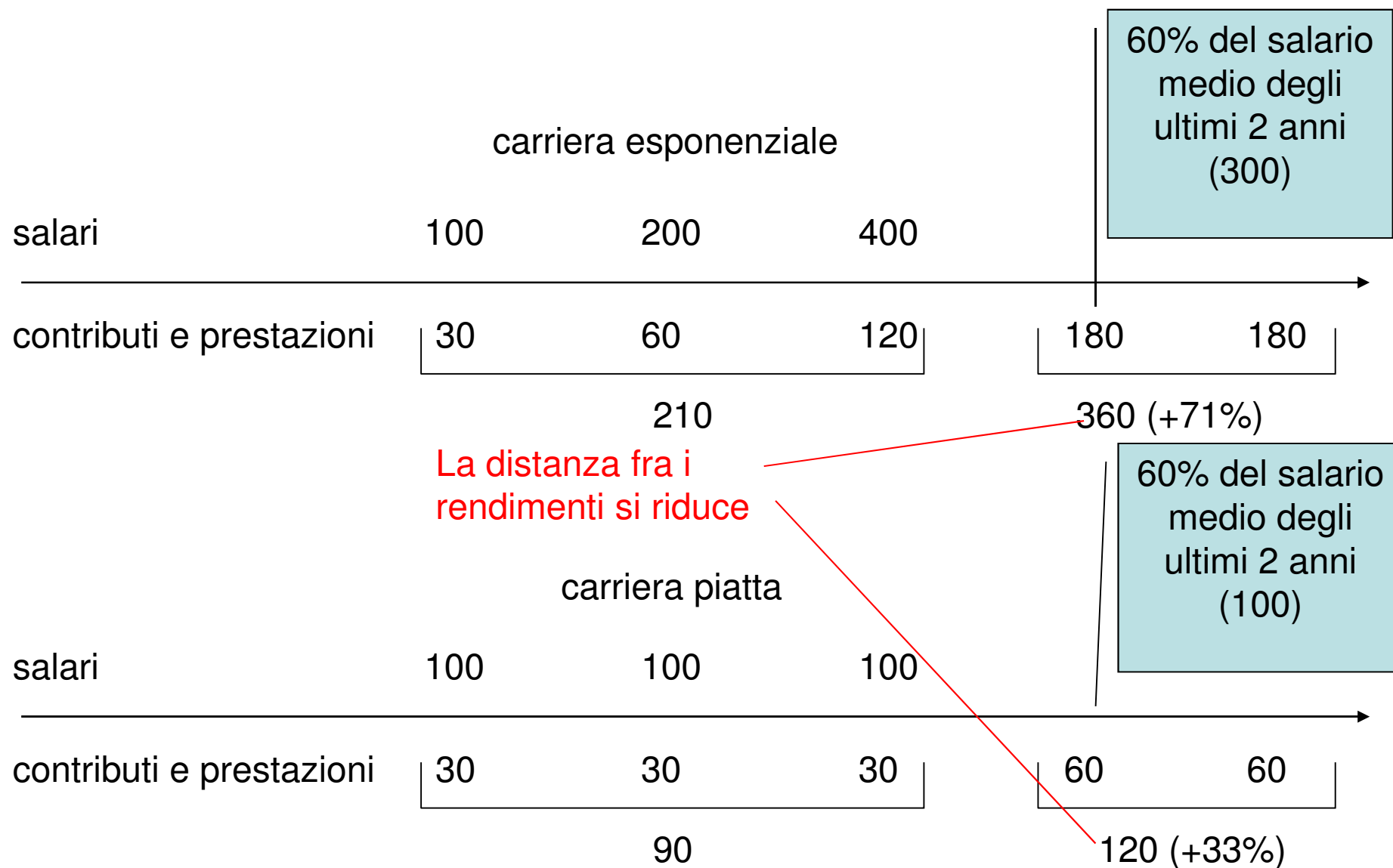
■ ripartendola in scaglioni ad aliquota di rendimento decrescente (finanziaria "88).

Nessuna delle due tecniche interviene sul premio ai pensionamenti precoci.

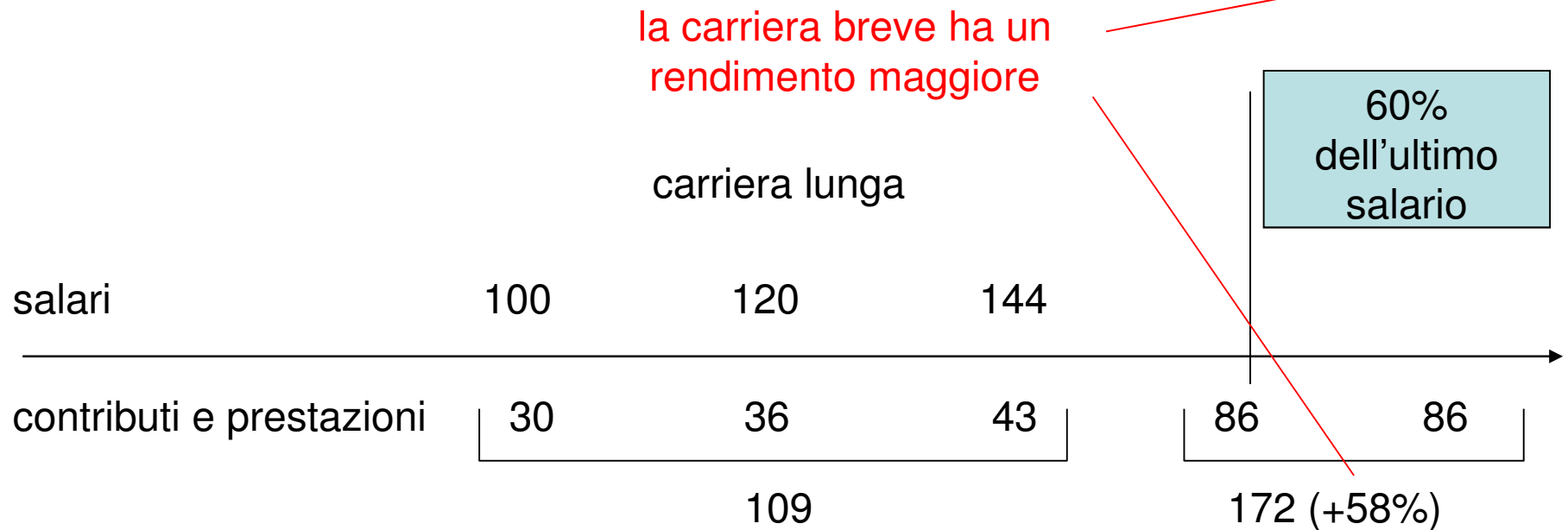
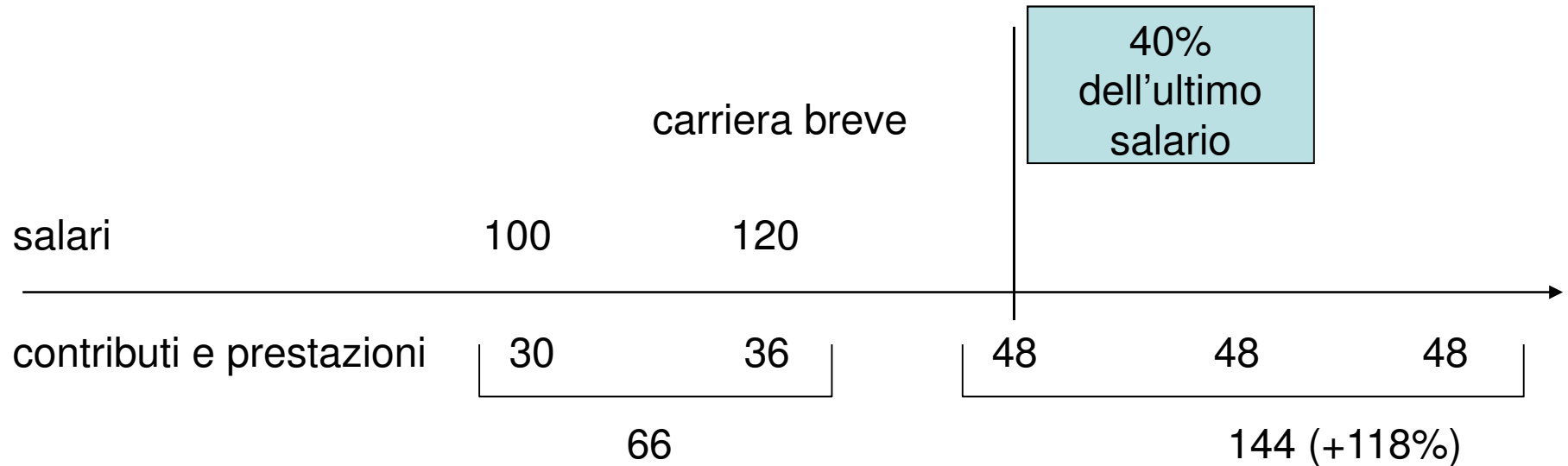
Il premio alle carriere esponenziali



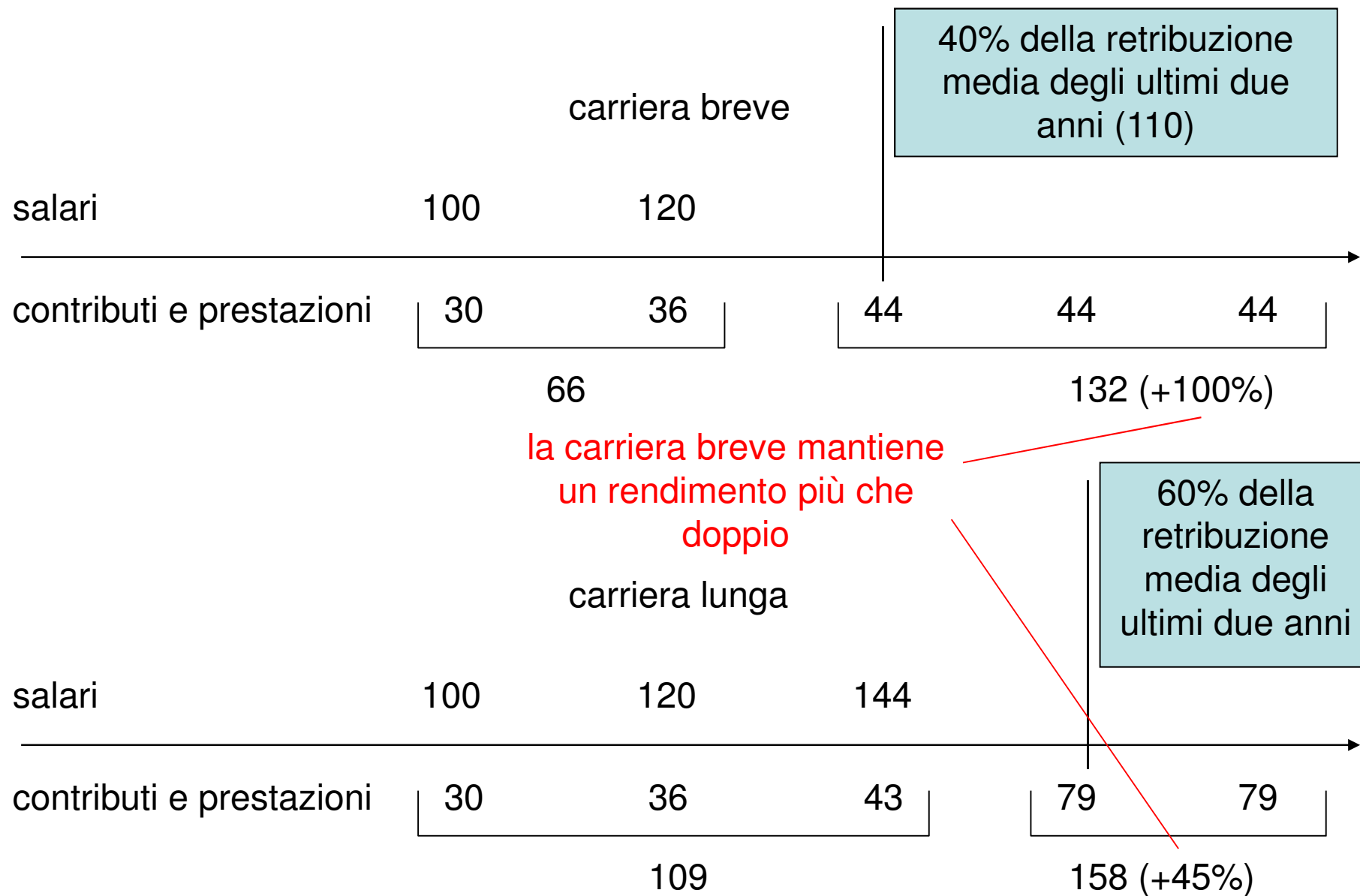
Giova estendere il periodo di calcolo della pensione ?



Il premio alle carriere brevi



Giova estendere il periodo di calcolo della pensione ?



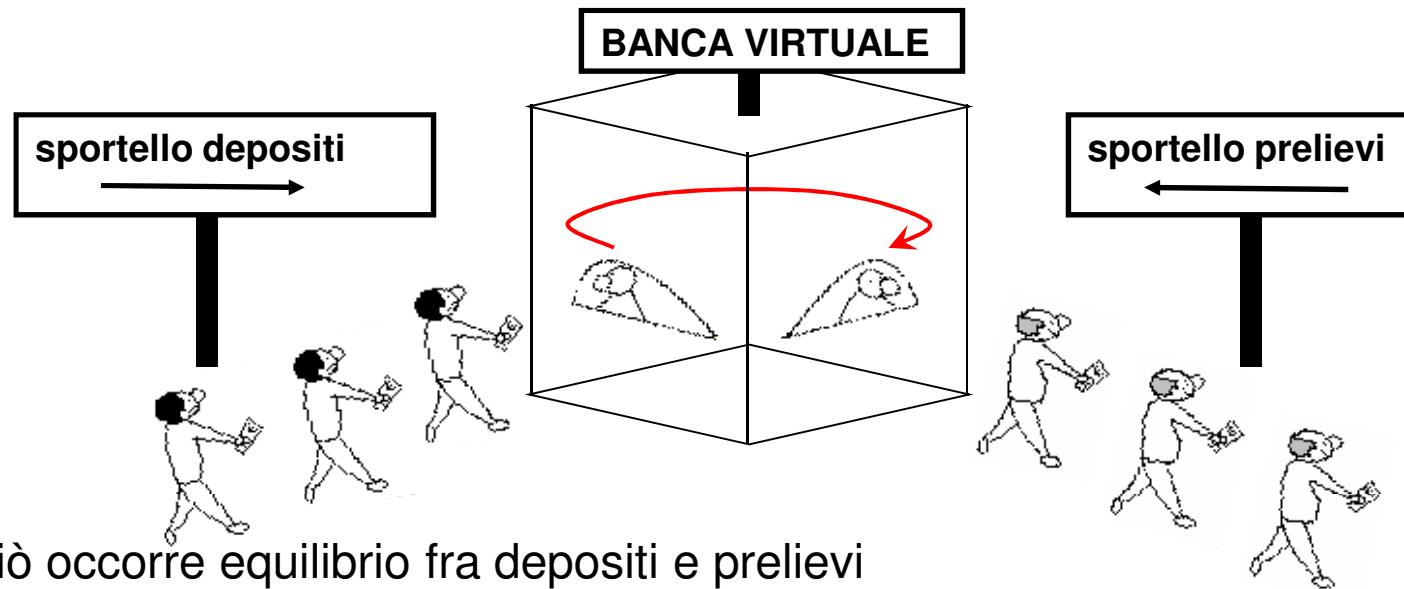
La 'opacità' dello schema retributivo

L'iniquità dello schema retributivo è aggravata dalla **opacità** (assenza di trasparenza): nessun correntista conosce il proprio tasso d'interesse, né quello degli altri.

Lo schema contributivo garantisce la **trasparenza** perché dichiara 'alla luce del sole' l'interesse, uniforme, che accredita ai correntisti.

Lo schema contributivo può (non deve) garantire il bilancio in pareggio

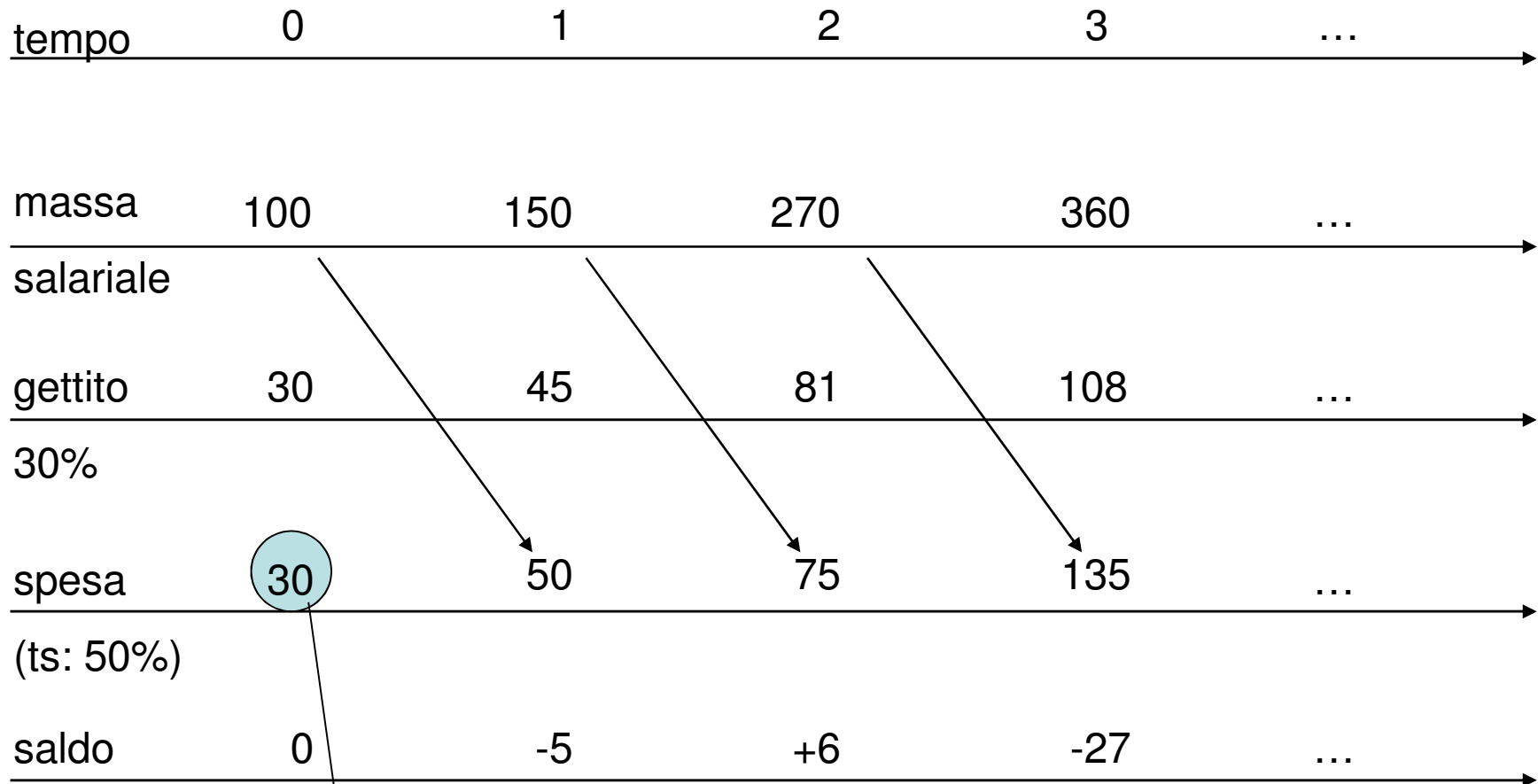
Per essere autosufficiente, la ripartizione (retributiva quanto contributiva) deve limitarsi a 'girare' annualmente ai pensionati i soldi ricevuti dai lavoratori.



Lo schema retributivo persegue l'equilibrio 'navigando a vista': interviene sull'aliquota contributiva e/o le prestazioni se e quando lo richiede il mutamento delle condizioni demo-economiche.

Lo schema contributivo può (non deve) garantire l'equilibrio *a priori* accreditando ai correntisti un interesse uguale alla **crescita dei redditi da lavoro imponibili** (in Italia, approssimata con la crescita del PIL). Tale interesse, chiamato sostenibile, è una sorta di **'pilota automatico'** inserendo il quale si garantisce l'autosufficienza del sistema.

Lo schema retributivo non ha il pilota automatico (evoluzione dello schema nel caso di 2 generazioni sovrapposte)

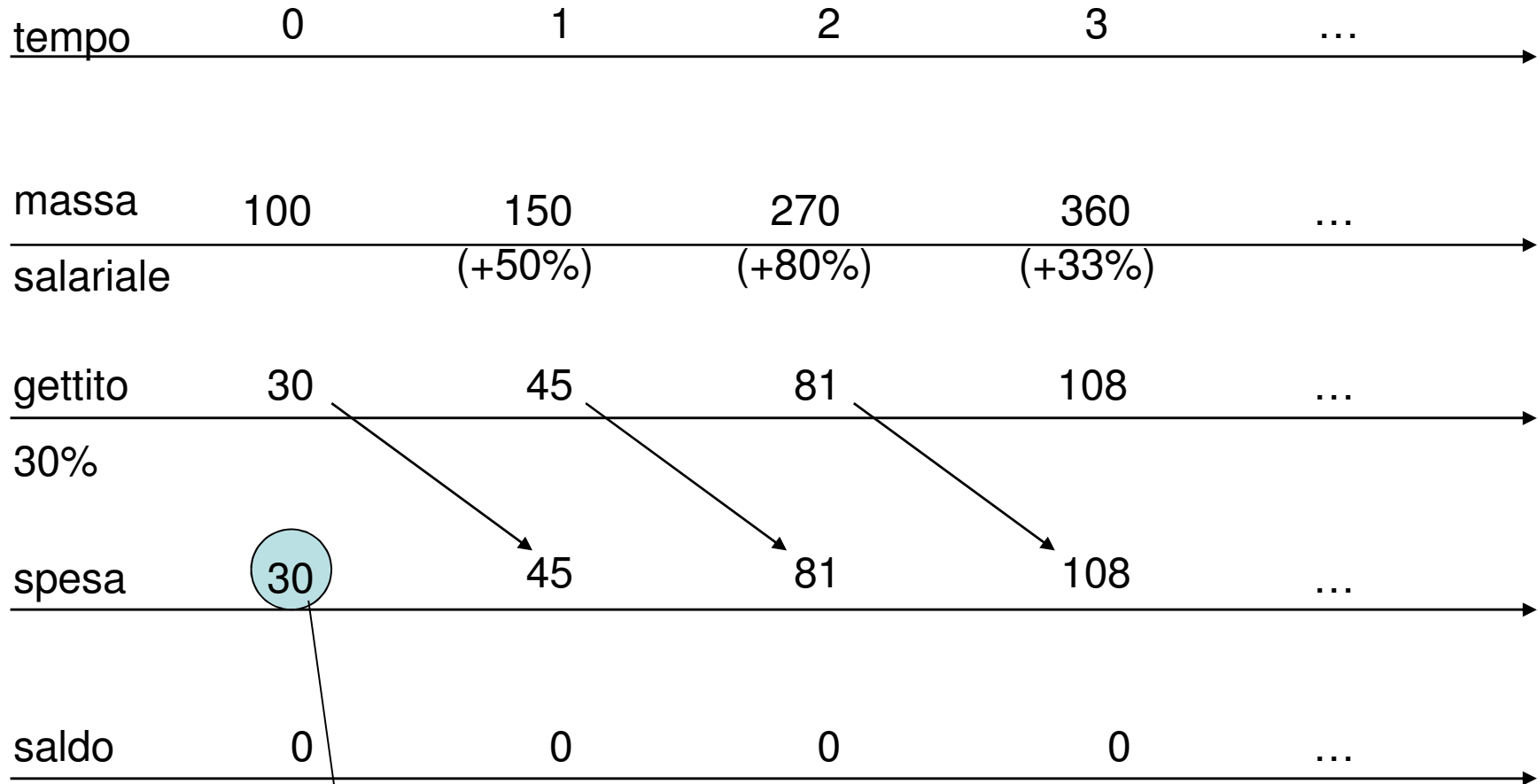


dono alla
 prima
 generazione

ipotesi del modello:

- aliquota di rendimento = tasso di sostituzione: 50%
- aliquota contributiva: 30%

Lo schema contributivo ha il pilota automatico

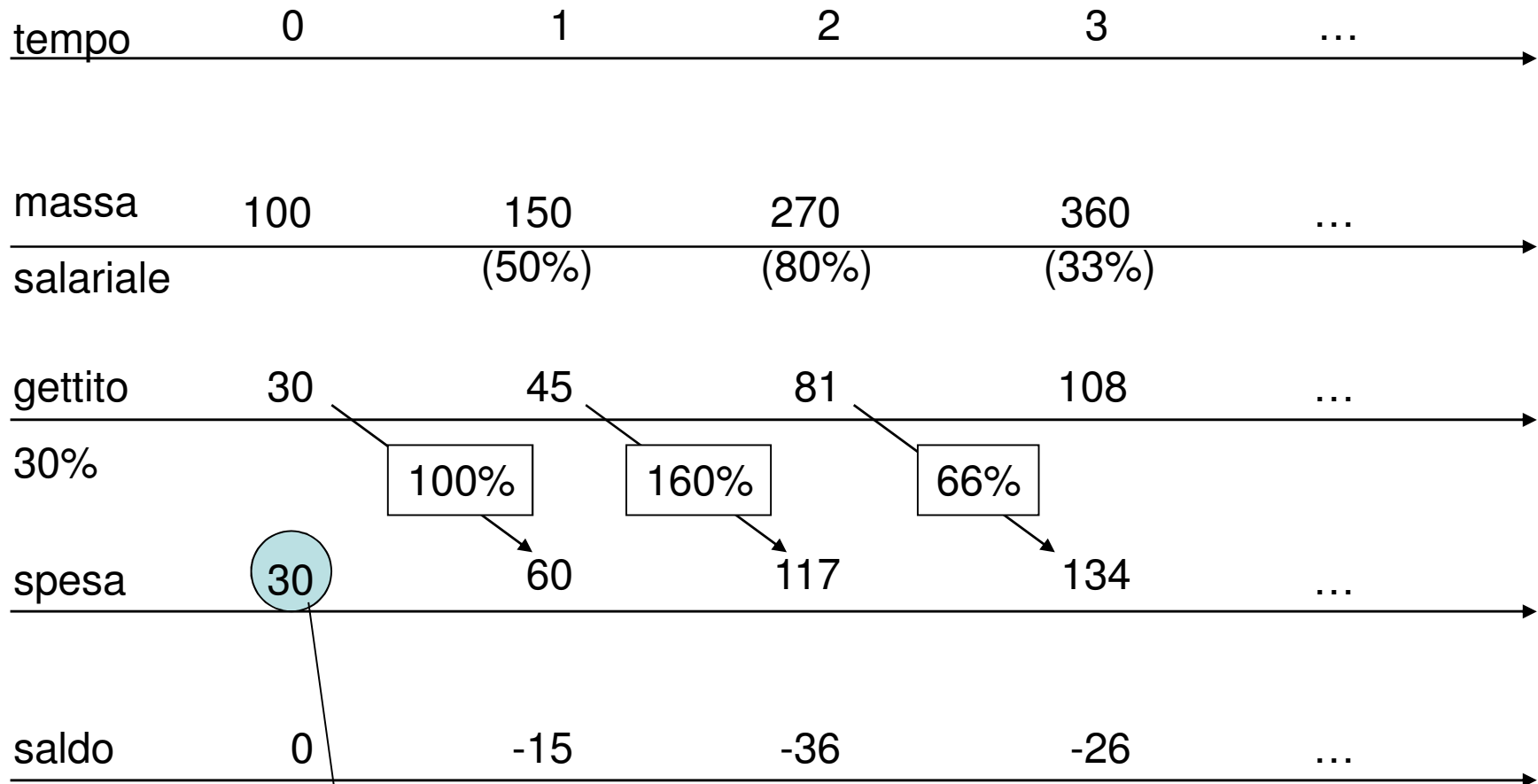


dono alla
prima
generazione

ipotesi del modello:

- il pilota automatico è inserito
- aliquota contributiva: 30%

Quando il pilota automatico non è inserito



30

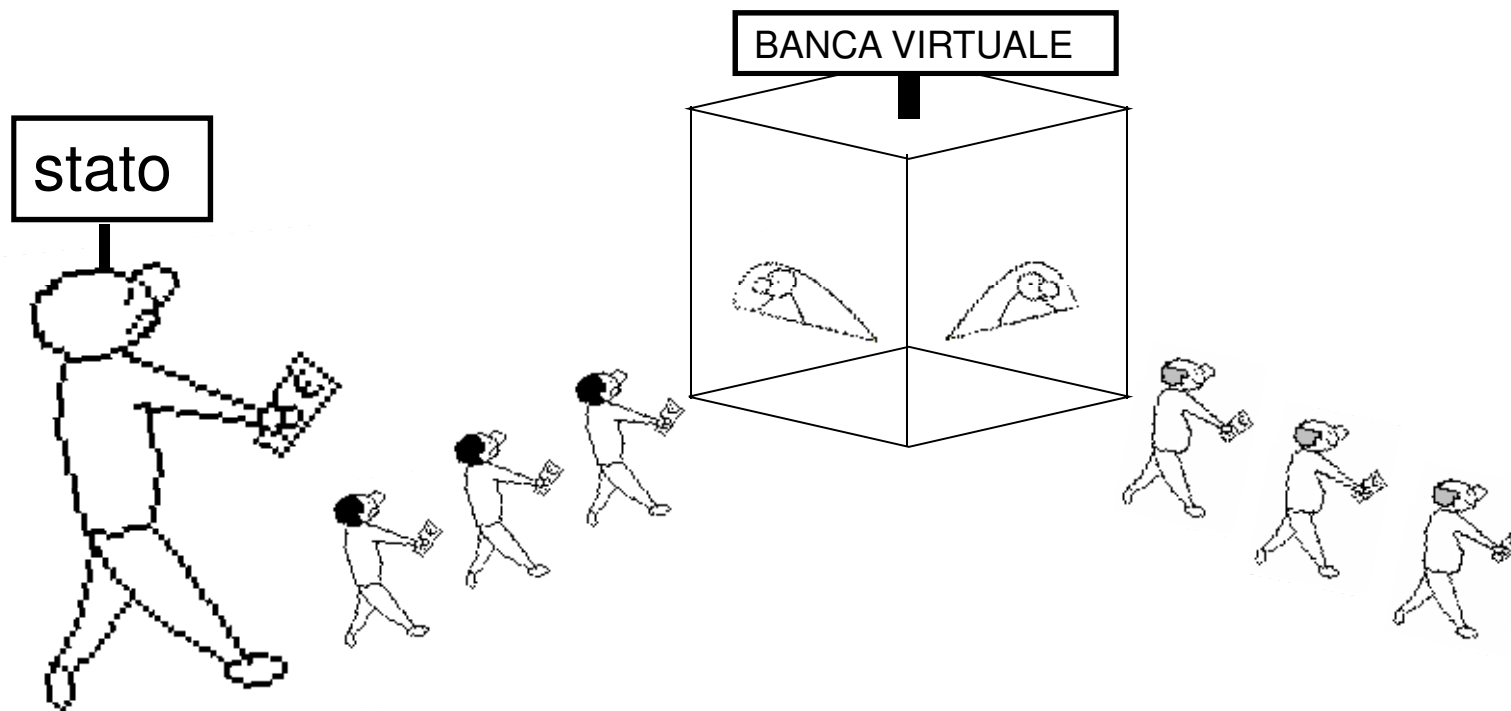
dono alla
prima
generazione

ipotesi del modello:

- interesse doppio rispetto a quello sostenibile
- aliquota contributiva: 30%

Al bilancio in pareggio si può rinunciare

E' falso che lo schema contributivo sia concepito per garantire la sostenibilità finanziaria. **Al pareggio di bilancio si può rinunciare scegliendo un interesse insostenibile** (superiore alla crescita della massa salariale). Ne risulterebbe una ripartizione spuria in cui al finanziamento della spesa è deliberatamente chiamata a concorrere la fiscalità generale.



Lo schema contributivo avrebbe comunque svolto il suo **'primo mestiere'** che è di garantire l'equità intesa come uniformità dell'interesse accordato a tutti i correntisti.

Errori e lacune della riforma contributiva italiana

Alla solidità della riforma svedese, preparata in sei anni, si contrappone la fragilità di quella italiana preparata in tre mesi. Il modello svedese fa scuola nel mondo, trovando anche l'apprezzamento delle istituzioni economiche sovranazionali, mentre quello italiano è praticamente ignorato dal dibattito scientifico e politico internazionale.

Non è così grave che la brevità del tempo a disposizione del governo Dini abbia generato errori e lacune. Meraviglia che, nei 15 anni trascorsi dal '95, non sia maturata alcuna consapevolezza e nessun rimedio sia stato preso. Anzi, la produzione legislativa più recente ha ulteriormente deteriorato lo schema

Su due errori vale la pena di concentrare l'attenzione:

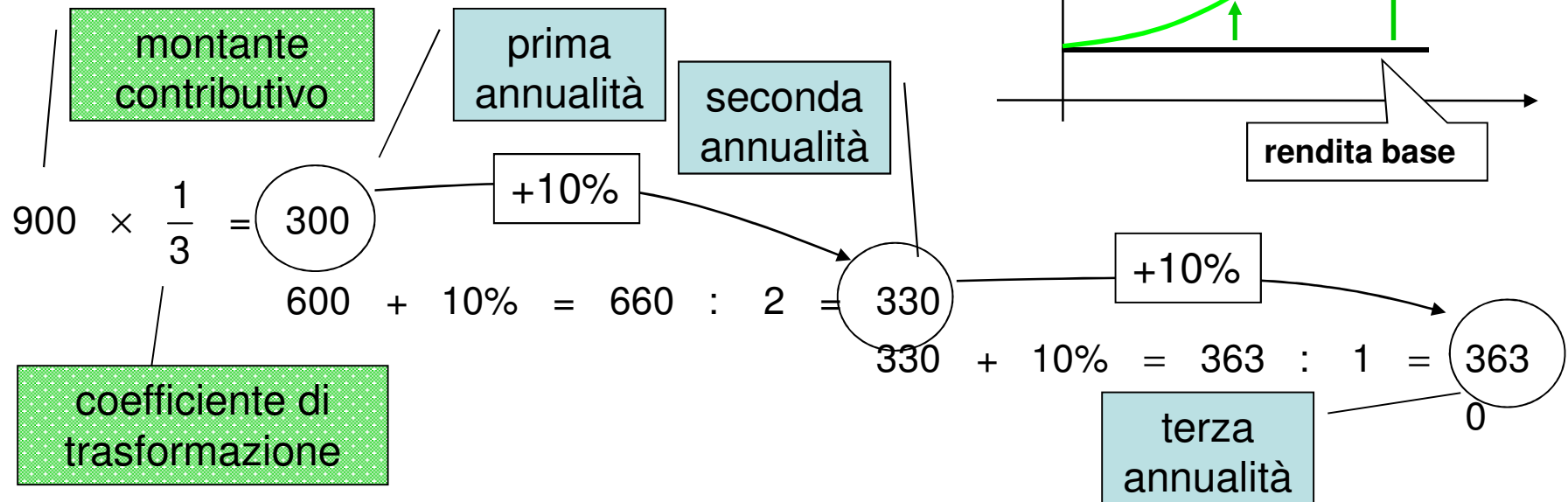
- l'incoerenza del meccanismo di indicizzazione,
- la mancata differenziazione dei coefficienti per coorte.

Entrambi minano alla base la versione italiana dello schema contributivo compromettendone l'equità e perciò la stessa ragion d'essere.

L'incoerenza del meccanismo di indicizzazione: di che si parla?

In *primiis*, al pensionato spetta la *rendita base* ottenuta spalmando il montante contributivo (saldo del conto personale al pensionamento) sulla durata attesa. Trascurando la reversibilità, le annualità della rendita base si ottengono dividendo il montante per la speranza di vita, ovvero moltiplicandolo per il reciproco, denominato **coefficiente di rasformazione**. Poiché il montante è prelevato gradualmente, le quote residue restano giacenti sul conto e maturano perciò interessi a favore del pensionato utilizzabili per **arricchire la 'rendita base' in due modi...**

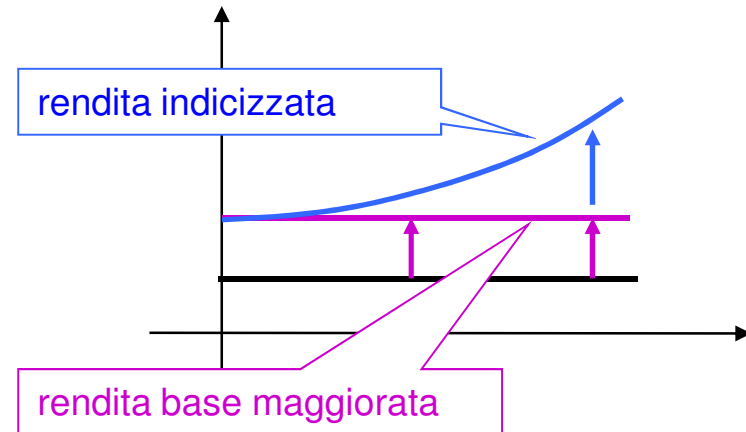
■ possono essere interamente devoluti a indicizzare le annualità successive alla prima;



L'incoerenza del meccanismo di indicizzazione: di che si parla?

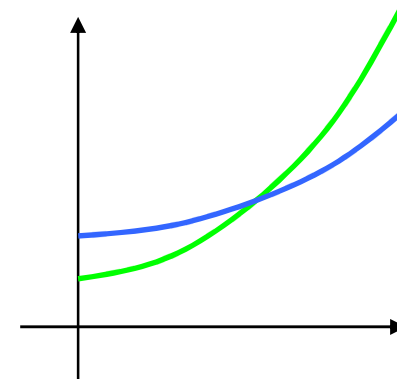
■ in alternativa, l'interesse maturando può essere in parte 'anticipato' e spalmato insieme al montante per aumentare la rendita base

In tal caso, per l'indicizzazione resta disponibile la sola parte residua.



Attenzione: tecnicamente, l'interesse anticipato non si somma al montante ma viene 'incorporato' nel coefficiente di trasformazione che perciò diventa superiore al reciproco della speranza di vita al pensionamento.

Le due opzioni generano differenti profili temporali della rendita: **l'anticipazione parziale dell'interesse maturando implica annualità superiori all'inizio ma inferiori alla fine.** Perciò consente di elevare il quoziente di sostituzione ma genera 'pensioni d'annata' (fortemente differenziate per anno di decorrenza)



L'incoerenza del meccanismo di indicizzazione: la scelta svedese e l'errore italiano

Dopo ampio dibattito, la **riforma svedese** fece la scelta di accettare le pensioni d'annata anticipando l'interesse maturando nella misura dell'1,6%. L'interesse anticipato è incorporato nei coefficienti e correttamente detratto dall'indicizzazione.

Meno consapevolmente, la **riforma italiana** fece la scelta (simile) di anticipare l'1,5%, ma dopo averlo incorporato nei coefficienti, rifiutò di dedurlo dalla crescita del PIL per ottenere, in tal modo, il corretto tasso di indicizzazione delle pensioni contributive. Ad esse fu invece estesa l'indicizzazione ai prezzi già in essere per le pensioni retributive (Amato '92).

L'incoerenza del meccanismo di indicizzazione: quali le conseguenze?

L'indicizzazione ai prezzi riconosce ai pensionati il tasso d'inflazione come ulteriore interesse che si aggiunge all'1,5% incorporato nei coefficienti. Si profila perciò la seguente **dicotomia**:

interesse dei pensionati	= inflazione + 1,5%
interesse degli attivi	= crescita nominale del PIL

La dicotomia confligge con l'uniformità dell'interesse, principio irrinunciabile dello schema contributivo.

Poiché ciascuno è prima attivo e poi pensionato, **la dicotomia** riguarda tutti. Ciò nonostante, **non è neutrale per varie ragioni**. La più evidente è che gli individui ripartiscono diversamente la loro vita fra lavoro e pensione.

L'incoerenza del meccanismo di indicizzazione: le ragioni dell'errore

Nel '95 la necessità di indicizzare correttamente le pensioni contributive fu brevemente discussa nei ministeri competenti, ma **prevalse la tesi che non fosse politicamente proponibile una indicizzazione delle pensioni contributive diversa da quella delle pensioni retributive**. Vi furono anche remore a tornare su un argomento faticosamente legiferato solo tre anni prima (Amato '92). Una questione così rilevante non fu neppure portata all'attenzione delle parti sociali.

In Svezia il problema della indicizzazione differenziata fu lungamente discusso e **opportunitamente risolto** con la scelta opposta rispetto a quella italiana e cioè **estendendo alle pensioni retributive l'indicizzazione propria di quelle contributive**. In tal modo, l'unicità dell'indicizzazione fu consentita fin dalla fase transitoria senza compromettere, a regime, il corretto funzionamento dello schema contributivo.

Le incomprensioni del '95 sembrano trascinarsi fino ai giorni nostri. Il convincimento che l'indicizzazione non c'entri coi coefficienti è confermato dalle affermazioni di chi propone di intervenire sulla prima senza mettere in campo le conseguenze sui secondi.

L'incoerenza del meccanismo di indicizzazione: una proposta

Se l'indicizzazione ai prezzi restasse una scelta politicamente obbligata, e fosse perciò impedita l'estensione ai pensionati dell'interesse degli attivi, il principio di uniformità potrebbe essere garantito con l'operazione contraria e cioè estendendo agli attivi l'interesse dei pensionati.

Più chiaramente, la crescita nominale del PIL potrebbe uscire definitivamente di scena e l'1,5% reale diventerebbe (anche) l'interesse al quale capitalizzare i contributi degli attivi.

Sarebbe però necessario che l'indicizzazione ai prezzi fosse pienamente garantita anche alle pensioni più elevate. Al minor quoziente di sostituzione (correttamente implicato dalla formula di calcolo contributiva) non deve aggiungersi la discriminazione di un minore interesse dopo il pensionamento.

Quali le implicazioni finanziarie? La proposta potrebbe non compromettere il processo di riequilibrio in atto visto che la RGS fonda le proiezioni della spesa al 2050 su un'ipotesi di crescita media del PIL attorno all'1,5%. Si avrebbero, tuttavia, maggiori garanzie di sostenibilità se fosse accettato un interesse reale inferiore all'1,5% (ad esempio, l'1,2%) in cambio della stabilità e garanzia del medesimo.

La mancata differenziazione dei coefficienti per coorte: di che si parla?

Il **coefficiente di trasformazione** ha il compito di spalmare il montante contributivo sulla durata attesa della rendita. Perciò **deve diminuire all'aumentare della durata**.

A sua volta, **la durata diminuisce con l'età di pensionamento e aumenta con l'anno di nascita** (coorte di appartenenza).

Ne segue che il coefficiente deve ...

- non solo **aumentare con l'età** (a parità di anno di nascita),
- ma anche **diminuire con l'anno di nascita** (a parità d'età).

Dal principio seguono **due regole operative** per la revisione dei coefficienti (peraltro rispettate negli altri paesi che hanno fatto la scelta contributiva):

- **alla vigilia dell'anno in cui una coorte varca la soglia dell'età pensionabile, ad essa soltanto è assegnato un 'set' di coefficienti** (differenziati per età) calcolati in base all'ultima tavola di sopravvivenza disponibile,
- **l'assegnazione è a titolo definitivo** nel senso che le successive revisioni riguardano solo le successive coorti.

La mancata differenziazione dei coefficienti per coorte: l'errore italiano e le sue conseguenze

La riforma contributiva italiana prevede coefficienti differenziati per età ma non anche per coorte. I coefficienti *erga omnes* 'all'italiana', rivolti a tutti coloro che - indipendentemente dalla coorte cui appartengono - vanno in pensione nel periodo di valenza, danno luogo a iniquità e inefficienze d'ogni genere. Infatti ...

■ producono iniquità inter-generazionali a carico delle coorti più anziane cui (nel periodo di valenza di un 'set' di coefficienti) è imputata la stessa tavola di sopravvivenza delle corti più giovani;

■ producono iniquità intra-generazionali che violano il principio di uguaglianza costituzionalmente garantito in quanto imputano tavole di sopravvivenza differenti ai membri di una stessa coorte che, scegliendo di andare in pensione a differenti età, possono farlo a cavallo di una revisione;

■ si risolvono in formidabili incentivi al pensionamento precoce perché attendere la revisione vanificherebbe (almeno in parte) la prospettiva di una pensione migliore.

La mancata differenziazione dei coefficienti per coorte: come rimediare

In primo luogo, la flessibilità del pensionamento (che è parte irrinunciabile della 'filosofia contributiva') dovrebbe essere ripristinata tornando a prevedere una fascia d'età pensionabile (non necessariamente la stessa del 1995). Le cosiddette 'quote', introdotte dal protocollo del 23 luglio 2007 potrebbero, al più, essere (problematicamente) mantenute per le sole pensioni retributive.

In secondo luogo, a ciascuna delle coorti in età pensionabile al 1° gennaio 2011, dovrebbero essere assegnati, in via definitiva, i rispettivi coefficienti avendo cura di utilizzare:

- l'ultima tavola di sopravvivenza disponibile per la coorte al primo anno della (nuova) fascia d'età pensionabile,
- la tavola dell'anno prima per la coorte al secondo anno,
- la tavola di due anni prima per la coorte al terzo anno,
- etc.

Ogni successiva revisione annuale dovrebbe riguardare la sola coorte che si affaccia all'età pensionabile. Il dispendioso dibattito sulla 'giusta' periodicità della revisione, appare quindi privo di senso.

La mancata differenziazione dei coefficienti per coorte: come rimediare (continua)

	57	58	59	60	61	62	63	64	65
1946	occorre una semi-matrice di coefficienti per governare le liquidazioni nel 2011								$h_{45,65}$ ↑
1947	nel caso la fascia d'età pensionabile tornasse quella da 57 a 65 anni, la semi-matrice conterebbe 36 coefficienti								$h_{46,64}$ → $h_{46,65}$ ↑
1948									$h_{47,63}$ → $h_{47,64}$ → $h_{47,65}$ ↑
1949	i coefficienti crescono da sinistra a destra e diminuiscono dall'alto in basso.								$h_{48,62}$ → $h_{48,63}$ → $h_{48,64}$ → $h_{48,65}$ ↑
1950									$h_{49,61}$ → $h_{49,62}$ → $h_{49,63}$ → $h_{49,64}$ → $h_{49,65}$ ↑
1951									$h_{50,60}$ → $h_{50,61}$ → $h_{50,62}$ → $h_{50,63}$ → $h_{50,64}$ → $h_{50,65}$ ↑
1952									$h_{51,59}$ → $h_{51,60}$ → $h_{51,61}$ → $h_{51,62}$ → $h_{51,63}$ → $h_{51,64}$ → $h_{51,65}$ ↑
1953	$h_{52,58}$ → $h_{52,59}$ → $h_{52,60}$ → $h_{52,61}$ → $h_{52,62}$ → $h_{52,63}$ → $h_{52,64}$ → $h_{52,65}$ ↑								
1954	$h_{53,57}$ → $h_{53,58}$ → $h_{53,59}$ → $h_{53,60}$ → $h_{53,61}$ → $h_{53,62}$ → $h_{53,63}$ → $h_{53,64}$ → $h_{53,65}$								

La mancata differenziazione dei coefficienti per coorte: come contrastare l'obsolescenza 'congenita'

Si è obiettato che l'estensione *erga omnes* dei nuovi coefficienti (anche ai lavoratori già in età di pensione) contrasta l'obsolescenza 'congenita' di cui i coefficienti stessi soffrono 'dalla nascita' per essere calcolati in base a tassi di sopravvivenza rilevati su coorti precedenti.

Ma il rimedio non può essere peggiore del male. L'obsolescenza dev'essere contrastata con mezzi che evitino iniquità ed effetti perversi. Anche l'Italia deve produrre tavole di sopravvivenza in tempo reale (anziché con 4-5 anni di ritardo). Si possono anche usare strumenti quali

- i coefficienti 'temporanei' alla svedese,
- i coefficienti *forward looking* basati su forme (ancorché prudenti) di previsione della sopravvivenza.

Cos'altro c'è che non va ?

La riforma contributiva italiana è incompiuta per altre ragioni fra cui:

1) **La frammentazione del sistema in gestioni separate** consente l'equilibrio finanziario di tutte solo se ciascuna può erogare (in luogo della crescita del PIL) un interesse commisurato alla dinamica della propria base imponibile. Il 'superINPS', com'è stato delineato, non basterebbe a risolvere il problema.

2) **La diversificazione dell'aliquota contributiva** (per le varie tipologie di lavoro dipendente e autonomo) disturba l'equilibrio finanziario del sistema (quand'anche unificato) fuori dall'improbabile ipotesi che la distribuzione dell'occupazione fra le diverse aliquote resti immutabile nel tempo.

3) **La mancata separazione di invalidità e premorienza** (da gestire e finanziare autonomamente dalla vecchiaia) disturba anch'essa l'equilibrio finanziario e non riconosce l'inconciliabilità dei due istituti con la 'filosofia contributiva'.

4) **La mancata diversificazione dei coefficienti per stato civile** trasferisce contributi dai non-coniugati ai coniugati senza alcuna giustificazione economico-sociale.

5) **La mancata diversificazione dei coefficienti per le categorie a longevità ridotta** (lavori usuranti) viola apertamente il principio contributivo.

Conclusioni

Non serve ripetere che la scelta giusta è stata fatta e che basta applicarla senza ripensamenti e incertezze. Purtroppo non è così: lo schema contributivo italiano è incompiuto, denso di errori, lacune e contraddizioni che ne rendono incerto il disegno e le finalità. Il compito dell'intellettuale è di avvertire e mettere in guardia. Ad altri (non a lui) spetta di giudicare la viabilità politica dei rimedi tecnicamente necessari.